

AL MICROSCOPIO

Ricerca sperimentale senza sbocchi se non c'è un manager che la promuove

Gli Istituti triestini generano tanta conoscenza ma con modeste ricadute economiche. Manca il trasferimento tecnologico

MAURO GIACCA

Ammettiamolo: c'è un po' di confusione intorno alla ricerca e al ruolo di questa nel generare innovazione per la società. Di ricerca e innovazione in realtà parlano un po' tutti, politici e amministratori inclusi, ma troppo spesso senza aver mai nemmeno messo piede in un laboratorio. Paradigmatico il caso dell'ennesimo evento su "Trieste Città della Scienza" di qualche settimana fa: nove eminenti relatori a dibattere di quanto sia brava la nostra città, ma senza che tra questi ci fosse uno scienziato attivo. Spesso insieme al sospetto sussurrato che in fondo investire nella ricerca di base serve a poco e che bisogna invece puntare a ottenere risultati concreti. Sembra importante, allora, fare chiarezza su due concetti.

Primo, la ricerca va finanziata e giudicata per la sua qualità in termini di produzione di conoscenza, non per la sua utilità a priori. La maggior parte delle scoperte che hanno fatto avanzare in maniera quantica l'umanità sono il frutto di ricerche su argomenti apparentemente scollegati a un'applicazione. Charles Townes veniva accusato di perdere il tempo giocando con i fasci di luce, quando inventò la tecnologia laser, usata oggi in un numero di applicazioni che spaziano dal bisturi ai CD. Daniel Nathans, Hamilton Smith e Werner Aber erano incuriositi dal fatto che alcuni batteri distruggevano il DNA di altri batteri quando posero le basi dell'ingegneria genetica; non pensavano a produrre l'insulina per curare il diabete, che invece fu possibile grazie alle loro ricerche. Wallace Coulter cinquant'anni fa ricevette un finanziamen-



Una ricercatrice mentre opera in uno dei laboratori dell'Icgeb nel comprensorio dell'Area Science Park a Padriciano

to dalla Marina Militare americana per misurare il numero di particelle nella pittura usata per le navi, per evitare che partite dello stesso colore avessero sfumature differenti. Dalla sua ricerca nacquero i contatori di globuli rossi e bianchi che oggi sono usati in tutti gli ospedali al mondo.

Thomas Brock e Hudson Freeze studiavano i batteri che vivono vicino ai geysers del parco di Yellowstone; scoprirono un enzima, la Taq polimerasi, che ha rivoluzionato la diagnostica medica. L'elenco potrebbe continuare lungo. Raccontavano di fare innovazione nelle conferenze stampa questi ricer-

catori? Ne dubito: facevano semplicemente ricerca sperimentale per aumentare le loro (e quindi le nostre) conoscenze.

Secondo, dubito anche che questi e molti altri inno-

A un recente evento su Trieste e la scienza ospiti eminenti ma nessun scienziato attivo

vatori fossero esperti di quello che oggi si chiama "trasferimento tecnologico", ovvero fossero capaci di trasformare in prima persona le loro nuove conoscenze in pro-

dotti pratici. Lo stereotipo dello scienziato che sperimenta nel garage sotto casa e sviluppa un prodotto rivoluzionario è immaginario, non reale. Tutte le grandi università statunitensi e europee sono dotate di uffici di trasferimento tecnologico con fior fiore di professionisti che capiscono allo stesso tempo di scienza e di business. Fiutano l'innovazione, conoscono gli strumenti finanziari, hanno entrate nei grandi network di finanziamenti di venture capital, sanno come gestire i successivi round di investimenti a rischio. Vi siete mai chiesti perché a Trieste operino fior fiore di istituzioni scientifiche

che generano continuamente conoscenza accademica, mentre la ricaduta economica di queste ricerche è così modesta? Perché mancano proprio i professionisti del trasferimento tecnologico, fi-

Senza professionisti si riescono a fare solo microstartup o App per il cellulare

gure con una laurea scientifica e un master in business administration, o manager che hanno speso gran parte della propria carriera nei settori di ricerca e sviluppo delle gran-

di imprese e si dedicano poi a valorizzare la proprietà intellettuale.

Visitate un Parco Scientifico di quelli veri in Germania o nell'area di Londra: rimarrete stupiti dal livello di trasferimento tecnologico che è disponibile ai ricercatori. Senza professionisti riusciamo al massimo a fare micro-start up per fare App per il cellulare o vincere i premi da pochi euro nelle fiere degli elevator pitch, le presentazioni da due minuti che ci fanno sentire trendy ma che raramente si trasformano in innovazione importante che ricade sulla società. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il dott. Giulio Mellini Specialista in Ortopedia e Traumatologia



Riceve su appuntamento tutti i martedì
in via Silvio Pellico 8 - Trieste,
presso l'Istituto fisioterapico Magri

Per appuntamenti chiamare lo **040 370 530**
dal lunedì al venerdì